

«Stop alle pretese della Lega tuteliamo la nostra identità»

di **CARLO FUSI**

ROMA — Segretario del partito o segretario di Berlusconi? Il sarcasmo di Pier Luigi Bersani non è piaciuto al ministro degli Esteri Franco Frattini: «Il segretario del Pd ha violato in modo becero una regola di galateo politico». Però Giulio Andreotti sosteneva che a pensar male si fa peccato ma a volte ci si azzecca... «Allora le rispondo così. Alfano sarà certamente il segretario del Pdl e porterà avanti quello che il partito si aspetta: un sincero rinnovamento, una sincera ripartenza. Non è il pensiero mio: è il pensiero di tutti. E lui sarà il segretario di tutti».

Scusi, ministro, ma perché l'elezione di Alfano dovrebbe essere una svolta e non solo una operazione cosmetica?

«E' una svolta in primo luogo perché of-

fre la possibilità per il partito di far lavorare una classe dirigente giovane. Il risultato politico più grande del berlusconismo è di aver creato una classe dirigente che comincia a camminare con le proprie gambe. In secondo luogo, l'elezione di Alfano contribuisce a rilanciare alcuni temi che noi avevamo dato un po' troppo per scontati. A cominciare dall'idea del populismo europeo. Noi in ambito Ppe siamo il partito proporzionalmente più consistente: è valore aggiunto che non va certo riposto in un cassetto».

Ma al dunque il dopo Berlusconi è cominciato o no? La successione al Cavaliere è stata davvero avviata?

«Berlusconi aveva sempre detto di aver in mente il lascito di

un partito unitario dei moderati italiani. Alfano gli ha risposto che ancora per molto tempo non abbiamo bisogno né di lasciti né di eredità. E' la risposta giusta. Lavoriamo riconoscendo che oggi c'è un segretario ma pure che il leader era e rimane Berlusconi».

Insisto sull'autonomia. Se Alfano sarà capace e se Berlusconi gli consentirà di agire: quale se è di troppo?

«Nessuno dei due. E' una posizione conciliabile perché corrisponde all'interesse politico di Berlusconi. Il suo passare alla storia politica del Paese coinciderebbe con la nascita di un contenitore unico dei moderati. Credo che il premier abbia tutto l'interesse a far sì che il Pdl marci in questa direzione sapendo che nel Pdl c'è un segretario che non lo tradirà né rinnegherà mai. E questo è fondamentale perché in politica la gratitudine è il sentimento del giorno prima».

E nel 2013 ancora Berlusconi candidato premier: è un impegno o una boutade?

«L'applauso verso il nostro leader non è stato certo di maniera. Io ho concluso il mio intervento dicendo che venerdì è stato il giorno sì di Alfano, ma anche di Berlusconi. Così è».

Ma quando Alfano ha reclamato che il Pdl deve essere il partito degli onesti, secondo lei ha evocato una velleità o lanciato una provocazione?

«Vuol sapere la verità? Ha evocato una cosa fortemente sentita. Una cosa che con Alfano

avevamo discusso e io gli avevo sempre detto che quando la sollevavo in periferia, la gente si alzava in piedi per applaudire. E' successo così anche al Consiglio nazionale. C'era un forte desiderio di sentir pronunciare dalla guida politica del partito le parole serietà, merito e onestà. Non si può mica andare avanti avendo temi tabù. Quanto più noi sapremo declinare questi imperativi categorici,

tanto meglio sapremo difendere Berlusconi dalla vera e propria persecuzione giudiziaria.

Questa è la verità che la nostra gente vuol sentirsi dire. Berlusconi è oggettivamente perseguitato, ma non è giusto che tutti si riparino dietro

di lui. Compresi i dirigenti locali presi con le mani nel sacco: questo è inammissibile».

Alfano è siciliano. Nei confronti della Lega che atteggiamento deve avere?

«Nel rapporto con la Lega, la sintesi finale la farà Berlusconi. Dobbiamo essere alleati leali ma il Pdl a mio avviso ha il dovere di marcare i punti che caratterizzano la nostra identità. Che è una identità nazionale, che guarda all'unità del Paese: valore che non può essere disatteso. Il Pdl non deve essere a rimorchio della Lega. Ciò che forse è mancato in questi ultimi due o tre anni è stato il ruolo di un partito forte che permette poi a Berlusconi, leader della coalizione e premier, di fare la sintesi. In modo che non ci siano più solo le pretese della

Lega e i silenzi del Pdl. Credo che Alfano su questo sarà molto chiaro e preciso».

E visto che Berlusconi è stato lungimirante spianando la strada ad Alfano, non toccherebbe anche a Bossi fare una operazione simile?

«Nella Lega le cose sono molto più complesse. Il ricambio è più difficile. Bossi incarna ancora adesso tutta la Lega e non mi pare siano emerse dinamiche paragonabili alle nostre. Nel Carroccio un vero segretario come adesso lo abbiamo noi, francamente non me lo immagino».

Nei riguardi dell'area ex An, l'elezione di Alfano cosa rappresenta?

«Spero che non ci siano forze centrifughe, non ci siano tentazioni di consolidare gruppi correntizi. Mi auguro che Alfano sia considerato il segretario di tutti. C'è un elemento che mi rende abbastanza ottimista: il fatto che lui abbia voluto intelligentemente ricordare An non con un generico richiamo alla tradizione politica di quel partito bensì attraverso la figura di Pinuccio Tatarella».

E Di Pietro? Ha usato parole piane per commentare l'elezione del segretario Pdl. Con lui dialogo e con Bersani scontro?

«Con Di Pietro ci divide tutto, e il suo giudizio su Alfano non cambia la situazione. La realtà è che ha compreso certamente di più di quanto faccia Bersani che cavalcare l'estremismo antiberlusconiano porta voti a Grillo e non a lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Carroccio difficile il ricambio. Per loro un segretario vero come il nostro non è immaginabile

L'antiberlusconismo premia gli estremisti alla Beppe Grillo Di Pietro lo ha capito meglio di Bersani

Parla il ministro Frattini: con Angelino abbiamo avviato il dopo-Cavaliere